

L'oro introvabile di Saverio Tutino*

ROBERTO GIORGI

L'“oro introvabile” a cui fa riferimento Andrea Mulas nel suo volume, è il percorso esistenziale, culturale, politico, compiuto da Saverio Tutino nella sua lunga attività di giornalista e inviato speciale in varie parti del mondo, alla ricerca del socialismo, frequentando molti focolai rivoluzionari e protagonisti nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale. Già nel 1960, Tutino, corrispondente per «l'Unità» a Parigi e osservatore partecipe della guerra di liberazione dell'Algeria, chiarisce la sua definizione di socialismo: «Quanto a noi, il nostro posto di lotta è chiaro: è a fianco dei popoli che vogliono la libertà, è a fianco degli operai, degli studenti e dei democratici che vogliono sbarrare la strada al fascismo e alla guerra in Europa e nel mondo, è a fianco degli stati che costituiscono il Socialismo, quel Socialismo che sempre più si conferma come il vero, grande erede di ogni tradizione civile, come la sola speranza di un mondo migliore»¹. È una idea articolata ma certamente non complessa. Innanzitutto, Tutino pensa che si possa realizzare per mezzo di una lotta, un'azione decisa, convinta e cosciente, tesa a eliminare impedimenti, ostacoli, ingiustizie. La lotta, l'azione anche violenta, può essere condotta da un intero popolo, nel qual caso essa si configura come raggiungimento della condizione di libertà, di indipendenza, di autodeterminazione rispetto all'esercizio legittimo del potere. Quando a lottare sono gruppi di individui, le finalità da perseguire sono la conquista delle forme democratiche della convivenza civile, la resistenza contro il sorgere o risorgere di pratiche e programmi politici di natura fascista, il rifiuto della guerra e della sua continua minaccia, tanto nel continente europeo, quanto nel resto del mondo. Il livello massimo della lotta è rappresentato dal raggiungimento del socialismo, della civiltà socialista, che

* A. Mulas, *L'oro introvabile. Saverio Tutino e le vie della rivoluzione*, Il Mulino, Bologna 2024, nella collana “Storie italiane” dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano.

¹ S. Tutino, *Barbarie e civiltà*, in «l'Unità», in Mulas, *L'oro introvabile*, cit., p. 23.

costituisce la speranza, il tendere verso la migliore realizzazione dell'umanità e del futuro di essa. Le diverse conquiste, nel pensiero di Tutino, sono livelli di emancipazione fra di loro complementari e allo stesso tempo in una funzione propedeutica fino al grado massimo di questa progressione ascensionale, ovvero il socialismo, che costituisce la profonda eredità di tutte le tradizioni, forme, evoluzioni del progresso civile dell'uomo. Per tradurre la sua idea di socialismo nella realtà e nel contesto storico in cui ha trascorso la propria giovinezza e ha svolto il proprio impegno professionale, civile e politico, occorre tenere a mente che esso costituisce il contenimento in sé degli elementi fondanti le ideologie borghesi ottocentesche – libertà e democrazia – come anche dei nuovi valori emersi dal superamento delle distorsioni del Novecento: il colonialismo, l'imperialismo, il razzismo, tutte le forme di fascismo, aberrazioni queste, che a ben vedere, stanno fra di loro in un rapporto di vera e propria filiazione. Il socialismo tutiniano non vuole essere solamente il tutore degli ideali classici del pensiero moderno e illuminista, e nemmeno l'antidoto contro il colonialismo razzista e i totalitarismi di primo Novecento, poiché "l'oro introvabile" è considerato come il superamento delle nuove contraddizioni e dei "tradimenti" degli ideali che avevano trionfato alla fine della seconda guerra mondiale. Infatti, nelle esperienze, negli incontri con grandi personaggi, nella partecipazione ai processi rivoluzionari, Tutino spera nel socialismo ed è alla sua continua ricerca, per porre fine alla reiterazione dello sfruttamento neo imperialista a danno dei paesi del Terzo Mondo, per rifiutare la politica della "coesistenza" che amministra la guerra fredda, per impedire il ritorno di qualsiasi forma di riorganizzazione fascista degli stati. Questa articolata ma non complessa idea di socialismo è già presente in Tutino almeno dalla fine della guerra di liberazione italiana dall'occupazione nazi-fascista. In effetti la Resistenza, alla quale partecipa ventenne, è stata una lotta per riprendere il controllo del territorio italiano dall'esercito occupante; per ripristinare l'esercizio dei diritti di libertà; per creare le condizioni di autentiche forme di organizzazione democratica corroborata da istanze di chiara connotazione sociale; per rifiutare qualsiasi permanenza di forme e pratiche fasciste; per porre rimedio alle più evidenti cause delle ingiustizie.

Per tutte queste ragioni è possibile capire come Saverio Tutino, a Parigi dal 1958 al 1962, ha immediatamente solidarizzato con le aspirazioni del popolo algerino in lotta per ottenere l'indipendenza politica, e riconosciuto in esse caratteristiche del tutto analoghe alla Resistenza italiana. Ancora coerenti con questa ideologia possono apparire tanto la rivoluzione cilena, quanto quella portoghese, per i loro contenuti legati ai valori della libertà, del ripristino delle pratiche democratiche, del rifiuto di rigurgiti golpisti e dell'applicazione di modelli fascisti, e alla volontà di realizzare il risarcimento contro ogni forma di ingiustizia.

Molto più dialettica è l'esperienza che Tutino fa della rivoluzione socialista cubana. Al momento della sua prima partenza per Cuba, ottobre 1962, Tutino ha con sé il proprio "armamentario" ideologico coerente con l'immagine classica della rivoluzione fornita da Marx. Egli avverte la sensazione di affrontare una nuova avventura, un «fiducioso abbandono vicino all'imprevisto che facevo risalire al bisogno di rivoluzione. Come se laggiù, ai tropici, i guerriglieri avessero veramente dato la scalata al cielo e fossero intenti

a ricostruire il mondo, aggiustando rotture e riparando le ingiustizie»². Ritorna, infatti, l'associazione del socialismo come lotta contro le ingiustizie, e inoltre è ripreso il "topos" marxiano della rivoluzione come "scalata al cielo" già contenuto nel *Manifesto del partito comunista*. Appena giunto nell'isola caraibica, Tutino, però, si accorge che la realtà dell'America Latina è pressoché ignota e che la rivoluzione cubana costituisce un esperimento del tutto originale e non paragonabile con le altre rivoluzioni socialiste, tanto da usare l'espressione "via cubana al socialismo"³. Dello stesso avviso è Eric Hobsbawm, il quale «dopo il suo primo viaggio a Cuba nell'estate del 1960, aveva parlato di "cuba-utopismo", indicando con questo neologismo che "non è la dottrina, ma l'empirismo che sta trasformando Cuba in un Paese socialista"»⁴, e inoltre aveva aggiunto che la rivoluzione cubana è «un campione di laboratorio del suo genere (un nucleo di intellettuali, un movimento contadino di massa), estremamente accattivante e incoraggiante»⁵.

La "via cubana al socialismo" si concretizza agli occhi di Tutino come mobilitazione delle masse popolari e come stretta relazione di fiducia tra queste e il *maximo líder*, Fidel Castro. La mobilitazione si configura come pronta e costante risposta dei cubani alla sempre incombente minaccia di una invasione dell'esercito statunitense. La popolazione cubana, però, si mobilita soprattutto per la *zafra*, la raccolta della canna da zucchero, alla quale lo stesso Tutino partecipa in una occasione. Dopo la rivoluzione ad Haiti – fine Settecento – Cuba è diventata la maggiore produttrice mondiale di canna da zucchero, per cui l'economia nazionale è essenzialmente agricola e i contadini costituiscono la base fondamentale della società cubana. Secondo la politica di Castro, la società nuova, la società socialista a Cuba si sarebbe realizzata attraverso uno sforzo collettivo, una cosciente partecipazione di tutti ai lavori più duri al fine di far decollare l'economia nazionale. Tutino ribadisce più volte che la mobilitazione spontanea della società cubana è un grande «processo di energia sociale»⁶, ma in essa è comunque presente una grave criticità:

La strutturazione democratica dello stato è un problema che non è stato ancora affrontato. Potere legislativo e potere esecutivo (potremmo anche dire anche il giudiziario) dipendono direttamente dal governo rivoluzionario che legifera per decreti. [...] Non è avvenuta nessuna elezione, al di fuori della designazione dei 'lavoratori esemplari' per la candidatura al partito. Non esiste la Costituzione⁷.

Per porre rimedio a questa grave carenza delle strutture e delle pratiche di democrazia a Cuba e per evitare che il rapporto diretto e fiduciario tra il popolo e Castro – altra peculiarità della "via cubana al socialismo" – si possa trasformare in una relazione perversa,

² Id. *Il mare visto dall'isola. Racconti, testimonianze e cronache di una resistenza*, Gamberetti editrice, Roma 1998, p. 47, in Mulas, *L'oro introvabile*, cit., p. 31.

³ Id., *Prefazione*, in Castro, *Rivoluzione e pace mondiale*, cit., p. XII, in Mulas, *L'oro introvabile*, cit. p. 41.

⁴ Mulas, *L'oro introvabile*, cit., p. 41.

⁵ E. Hobsbawm, *Viva la Revolución. Il secolo delle utopie in America Latina*, a cura di L. Bethell, Bur, Milano 2017, p. 403, in Mulas, *L'oro introvabile*, cit., pp. 41-42.

⁶ S. Tutino, *Diario '64-68*, prefazione di A. Melis, ExCogita, Milano 2014, p. 79, in Mulas, *L'oro introvabile*, cit., p. 49.

⁷ Id., *Appunti sulla situazione cubana*, Fondo Piero Secchia, coll. B. 107, Archivio Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, s.d., p. 1, in Mulas, *L'oro introvabile*, cit., p. 49.

fondata sul culto della persona «a danno del progresso delle coscienze e della maturazione del necessario senso di responsabilità dei quadri intermedi»⁸, Tutino scrive più volte della necessità di dare vita a Cuba a un partito di massa, ovvero «un'avanguardia politica di tutto un popolo, disseminata nel popolo, come sua emanazione diretta»⁹. Il partito a capo della rivoluzione cubana, il Purs (Partito unico rivoluzionario socialista), secondo Tutino, si regge solo su «suggestioni empiriche, derivate dall'esperienza della lotta nazionale contro la dottrina di Batista, e inadeguate ai compiti dell'edificazione del socialismo: sono caratteri prevalentemente psicologici del modo di condurre l'azione politica, strettamente legati alla personalità di Fidel»¹⁰. Al contrario Tutino ha in mente un partito secondo la tradizione del pensiero di Marx, di Lenin, di Gramsci, in particolare una formazione politica che «dovrebbe egemonizzare tutto l'apporto positivo accumulatosi nella cultura cubana, come storia precedente, il che presupporrebbe una conoscenza mitica di quella storia che non esiste»¹¹.

Dopo aver trascorso un decennio e mezzo in giro per l'America Latina a verificare le condizioni per la realizzazione e il consolidamento di rivoluzioni democratiche e socialiste, Tutino esprime un interessante giudizio in merito al valore storico del socialismo, commentando un evento europeo: le prime elezioni democratiche tenutesi in Portogallo nella primavera del 1976, a due anni dalla felice conclusione della "rivoluzione dei garofani". Egli ritiene che il socialismo ha un portato ideale e una forza di emancipazione maggiore rispetto all'Illuminismo: «Bisognerebbe fissare i momenti di questa rivoluzione che stiamo vivendo in Europa: nessuno scriverà che è straordinario come il Portogallo ha votato ieri. Dopo 50 anni di fascismo e due anni di caos, aver votato a sinistra, è il segno di una tale forza del socialismo (come aspirazione dell'uomo) che non si può paragonarla a quelle delle idee [illuministiche] liberali della fine del '700. È [molto superiore e nuova], nella storia»¹².

Nelle ultime pagine del lavoro, Andrea Mulas ricostruisce significativamente il processo di ripensamento e di autocritica che Saverio Tutino ha effettuato negli anni ottanta e novanta soprattutto a proposito della rivoluzione cubana, di cui, innanzitutto, traccia una sintetica cronologia dell'evoluzione, o meglio, involuzione. Nei primi anni sessanta si può parlare di via cubana al socialismo; dal 1962-65 si è al cospetto della "rivoluzione castrista"; da ultimo sul finire degli anni ottanta a Cuba vi è la "rivoluzione di Castro", «come a individuare solo nel *Jefe* tutte le responsabilità del fallimento di quel "cammino originale" che aveva suscitato passioni e speranze in Tutino, oltre che nei popoli della galassia del Terzo Mondo»¹³. La responsabilità del fallimento della originale forza e vitalità della rivoluzione deve essere individuata nelle scelte politiche di Castro, soprattutto quando

⁸ Id., *Prefazione*, in Castro, *Rivoluzione e pace mondiale*, cit., p. XXXVII, in Mulas, *L'oro introvabile*, cit., p. 43.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Id., *L'occhio del barracuda. Autobiografia di un comunista*, Terre di Mezzo Editore, Milano 2024, p. 211.

¹¹ Id., *Diario '64-68*, cit. p. 39, in Mulas, *L'oro introvabile*, cit., p. 45.

¹² Id., *Quaderno di informazione e corrispondenza internazionale 4^a parte (anni 1976-1977-1978-1979)*, DP, ADN3, Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, 26 aprile 1976, in Mulas, *L'oro introvabile*, cit., pp. 136-137.

¹³ Mulas, *L'oro introvabile*, cit., p. 153.

tra il 1964-65 per motivi pragmatici, l'economia cubana non è fondata su una programmazione di sviluppo, ma è legata alle sovvenzioni dell'Unione Sovietica, che pretende in cambio l'adeguamento della politica estera cubana al meccanismo della coesistenza, cioè del mantenimento delle sfere di influenza riservate alle due superpotenze mondiali. Tutto ciò ha garantito la sopravvivenza di Cuba, ma soprattutto del regime personale di Castro nell'isola, ma d'altro canto ha provocato il soffocamento e la morte dell'energia naturale sprigionata dalla vittoriosa rivoluzione del 1959.

Tutino va ben oltre la periodizzazione e l'individuazione delle responsabilità del declino dello spirito e della forza originaria della rivoluzione cubana. Egli, con molta onestà intellettuale e coraggio personale, negli anni novanta rilascia dichiarazioni di vera e propria dissociazione da ciò che definisce come regime castrista, e compie una radicale autocritica: «Sì, lo ammetto, io sono stato forse il maggiore responsabile della creazione del mito cubano in Italia, il mito di una società giusta ed egualitaria. Mi sono sbagliato e ho pagato quello sbaglio. Il mito nasce quando un uomo politico lo crea intorno a sé. E tra tanti difetti, bisogna riconoscere a Castro di essere un politico di notevole calibro. Ha capito che la politica si fa con i miti e non con i decreti»¹⁴. Tali parole rappresentano una netta cesura rispetto al passato quando credeva veramente che a Cuba si fosse realizzata "la scalata al cielo", ma non abiura la propria esperienza personale vissuta nell'isola caraibica che sarà definita come «il ricordo più bello della mia vita»¹⁵.

In questa fase di ripensamento e di riconsiderazione della propria vita professionale e delle proprie scelte politiche, Tutino individua gli errori, tra loro speculari, commessi tanto da Fidel Castro, quanto da Ernesto Guevara. Al primo imputa la responsabilità di aver voluto credere, per mere convenienze politiche (il rafforzamento del proprio potere personale), «nell'irreversibilità della rivoluzione sovietica e del suo potere reale ed è condannato a sopravvivere alla propria sconfitta»¹⁶. Al secondo, per mezzo di una riflessione più ampia e per certi aspetti più amara – figlia probabilmente delle proprie riflessioni personali – imputa la mancanza di criteri oggettivi e reali nella comprensione dei fatti e delle dinamiche politiche-economiche: «Il Che non ha capito, forse, che il mondo era entrato in un'epoca estrema dell'organizzazione capitalistica dell'economia e che anche l'opposizione fra socialismo e capitalismo se mai era esistita, non esisteva più sul piano della storia»¹⁷.

Confutata l'aspirazione rivoluzionaria e smentita la sua vocazione guerrigliera, Tutino mantiene una ammirazione etica per il Che, a cui riconosce una ferma coerenza morale, un costante «incitamento a esplorare, provare, cercare una strada per riscattare qualsiasi

¹⁴ S. Gandolfi, *Ho creato il mito di Cuba e ho sbagliato. Noi di sinistra credevamo di realizzare là i nostri sogni*, in «Corriere della Sera», 9 agosto 1994, in Mulas, *L'oro introvabile*, cit., p. 156.

¹⁵ S. Tutino, *La rivoluzione non si teorizza*, in «Latinoamerica Analisi testi dibattiti», 10, 33-34, giugno-luglio 1989, p. 75, in Mulas, *L'oro introvabile*, cit., p. 156.

¹⁶ O. Beha, *Ah, Saverio ...*, in *Caro Saverio, "primapersona. percorsi autobiografici"*, 25, marzo 2012, in Mulas, *L'oro introvabile*, cit., p. 154.

¹⁷ *Ibidem*.

persona dall'umiliazione dell'ingiustizia»¹⁸. Questo incrollabile principio è generalmente definibile con il termine di "altruismo", un vero e proprio antidoto contro il dogmatismo, un facilitatore dell'eresia critica, un corroborante per il riscatto della dignità umana. Tali qualità morali più che politiche, secondo Tutino, valgono a rendere la figura e l'insegnamento di Guevara un oltrepassare l'esperienza caduca della rivoluzione castrista, un «atto di testimonianza per il futuro, non tanto per la politica che è un atto del presente, ma per le generazioni che verranno»¹⁹.

¹⁸ S. Tutino, *Guevara al tempo di Guevara*, cit., p. 196, in Mulas, *L'oro introvabile*, cit., p. 154.

¹⁹ *Il Testimone*, Saverio Tutino a 100 anni dalla nascita, episodio 3. *L'altra America Latina*, podcast di Radio3, RaiPlay Sound, in Mulas, *L'oro introvabile*, cit., p. 155.